

È con profonda emozione che, a nome del Personale Amministrativo, Tecnico e Bibliotecario dell'Università degli Studi del Molise, ho oggi l'onore di porgere il più cordiale saluto al Presidente del Senato On. Marcello Pera, agli illustrissimi Rettori nostri graditi ospiti, al Magnifico Rettore prof. Giovanni Cannata, al Direttore Amministrativo Dr. Andrea Marzocchi, a tutto il pubblico qui presente, alle autorità civili ed ecclesiastiche, ai docenti ed ai ricercatori del nostro ateneo, agli studenti.

Ai colleghi, ai 235 colleghi con i quali oggi festeggiamo i vent'anni dall'istituzione del nostro Ateneo.

A tutti, dunque, auguri carissimi.

Oggi compiamo vent'anni e ci sentiamo, per questo, giovani e forti.

Sentiamo, forte, il senso di appartenenza alla nostra Università. Alla nostra regione.

Ed è con questa certezza che, proprio in un momento di così grande gioia, non possiamo negarci il dovere di dedicare la nostra partecipazione ai bambini che hanno lasciato il Molise.

Alla nostra terra, sconvolta.

Uno Lorenzo. Uno Domenico.

Alla domanda, secca, del giornalista che voleva intervistarla, questa fu la tenera, indifesa risposta.

Questi i nomi degli amici di una delle bambine sopravvissute al crollo della Scuola Elementare F. Jovine di San Giuliano di Puglia il 31 ottobre scorso.

Questi i nomi dei "miei amici. Ma non erano più svegli".

In tanti, sulla stampa nazionale ed estera, hanno voluto rimarcare - quasi con stupore - la dignità della gente molisana di fronte ad un dramma tanto invadente. Una dignità che è sopravvissuta alla disperazione e dà coraggio.

Così, noi oggi vi invitiamo ad essere tutti molisani!

Per un giorno. Nella più grande, la più importante delle sedi istituzionali presenti oggi in regione, la più giovane e per questo bisognosa di mille attenzioni.

Per decidere insieme, che il perdono che in questo momento chiediamo agli Angeli di San Giuliano, per non aver saputo difenderli, è lo stesso perdono che il popolo molisano chiede all'intera collettività nazionale per aver dimostrato la propria dignità.

Vi invitiamo ad assaporare la dignità di un popolo che forse ha incarnato questa modalità di comportamento - così rara a quanto pare - più per un retaggio ancestrale o antropologico legato al bisogno di sopravvivenza, che per altro.

Un bisogno ancorato al timore di dover ancora una volta scegliere la strada della partenza.

Emigrare verso altri lidi, ieri le americane, avant'ieri il nord ed oggi forse sarebbe sufficiente anche l'Abruzzo. Contro questa prospettiva, noi, abbiamo il dovere di resistere, con dignità.

Dobbiamo restare nella nostra terra e renderla ancor più produttiva, vigorosa ed accogliente.

E in tal senso ci piacerebbe ricordare le parole di Theodor Adorno, famoso sociologo, quando sosteneva che: "Ogni intellettuale - ogni uomo - nell'emigrazione è - senza eccezione - minorato, e, anziché cercare rifugio nel senso del proprio valore, farebbe bene a riconoscerlo subito da sé, prima di apprenderlo duramente a proprie spese."

Veda signor Presidente, il popolo molisano è piccolo.

È quel famosissimo "quartiere di Roma" di cui saremmo unità di misura e che ci pone in una condizione di privilegio ed allo steso tempo però di sottomissione dinamica nei confronti degli avvenimenti per cui - da sempre - ci limitiamo nel pretendere soddisfazione ai diritti e anneghiamo nei piccoli bisogni quotidiani ogni velleità di riscatto.

Ma la pazienza, la dignità, e la limitata capacità produttiva così come le difficili soluzioni adottabili per una migliore viabilità e per una corretta commercializzazione dei pochi prodotti derivanti dell'indotto agro-pastorale o artigianale, hanno condannato il Molise ad una sorta di

autarchia in cui il baratto rischia di diventare elemento fondamentale per lo scambio di prestazioni d'opera professionali e per la vendita di oggetti materiali.

Una amica orafa, al momento di chiedere la parcella - per una pur banale riparazione effettuata sul gioiello di famiglia della signora che le era d'avanti - si è sentita - sulle prime - in difficoltà, ma ha poi accettato di buon grado, le sei uova fresche che la signora che le era d'avanti le ha proposto come contropartita per il lavoro svolto.

Un innocente caso di baratto. Ma che in proporzione ed in relazione all'andamento dei circuiti primari dell'economia regionale può, a ragione, darci il senso del disagio in cui versa la nostra capacità produttiva e relazionale.

Per questo, dunque, abbiamo oggi bisogno di chiedere una maggiore attenzione per i problemi che ingabbiano la nostra realtà - un tempo nota come "questione meridionale": abbiamo necessità di una incentivazione consapevole e di un supporto economico forte da parte del governo per la soluzione dei problemi e la salvaguardia del territorio e dell'ambiente.

Lavoriamo con passione, tutti, nella nostra Università: sappiamo che la sua crescita equivale alla crescita dei nostri figli, della nostra cultura, del nostro futuro.

Il personale tecnico-amministrativo dell'Università degli Studi del Molise lavora in questa direzione.

I problemi, com'è giusto e necessario, ci sono e bisogna guardarli con fermezza, per risolverli insieme e senza inutili, laceranti divisioni.

Consapevoli dell'importanza della nostra presenza, del nostro ruolo all'interno della grammatica del vivere quotidiano e consapevoli del contributo che possiamo testimoniare per lo sviluppo della nostra regione.

Oggi l'Università degli Studi del Molise compie vent'anni e noi ci sentiamo ancora giovani e forti, magari anche senza contratto, magari con retribuzioni ancora non gratificanti e per le quali certo lotteremo. Con fermezza e generosità.

A tal proposito, poniamo molta attenzione alla recente presa di posizione della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, che con un gesto significativo e consapevole, propone le dimissioni di tutti i Rettori per chiedere a viva voce una maggiore disponibilità finanziaria per la realizzazione piena delle autonomie universitarie.

Per il nostro comparto, e vado a chiudere, la forma più compiuta di rivendicazione la si può esprimere solo con la sigla definitiva della Piattaforma per il Contratto Collettivo Nazionale già delineato per il 2002 - 2005.

Il Personale Tecnico Amministrativo delle Università Italiane chiede che venga rispettata la natura ed il ruolo pubblico della formazione universitaria; che venga pianificato un incremento dei fondi per il diritto allo studio e per la ricerca scientifica e in particolare, chiede l'abrogazione dell'estensione del blocco delle assunzioni.

Sappiamo, per altro, di poter contare su un contributo ampio e costruttivo che proviene dalle diverse sfere della società civile e politica regionale: un contributo che ci darà piena voce nella ricerca delle soluzioni legate al futuro della nostra Università e della nostra intera collettività.

Con fermezza, passione e se necessario, ad alta voce. Con dignità, appunto.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Gian Mario Fazzini